

Il punto cardine per una fenomenologia della vita che sia tale e che rispetti il soggetto come parte di mondo e soggetto per il mondo è una fenomenologia che deve pensare l'attività percettiva come attività vitale.

Questo, in altre parole, sarà ciò che sosterrà Barbaras e sarà proprio questo il punto di partenza per giungere a riesumare quella tensione originaria di cui più in là parleremo.

Il primo passo che compie il filosofo è quello di muoversi verso le filosofie di Ruyer e Jonas per usarne le intuizioni e superarne gli errori. Il primo sosterrà la piena identità tra organismo e coscienza ma ridurrà il tutto alla dimensione dell'immanenza, a una coscienza di sé nell'esteriorità.

Il secondo ridurrà tutto a un prolungamento del bisogno e reinserirà una dualità all'interno del vivere, quello tra materia e forma. Tra il sé e il metabolismo che si dà. Assodato ciò Barbaras spiega che è come principalmente transitiva che la coscienza andrà pensata. Partire dalla transitività percettiva, della vita, senza sacrificarne nulla alla coscienza. Entrambe vanno pensate come diverse nonostante la coscienza si fondi proprio sulla vita. L'uomo non differisce dalla vita, ne è all'interno. *La coscienza è lungi dall'eccedere la vita, ne trae piuttosto la sua possibilità*; per questo la coscienza non sarà un'aggiunta alla vita ma piuttosto una negazione. In questo modo per il fenomenologo l'unica antropologia concepibile è quella privativa.

In questo modo la coscienza è accessibile solo tramite la vita stessa. La vita non è umanità, l'umanità è piuttosto una limitazione alla vita. La coscienza è intenzionale perché primariamente lo è la vita e questo rovesciamento porta con sé la conseguenza di una intenzionalità non come *proprietà* della coscienza ma la coscienza come *modalità* dell'intenzionalità.

La questione del radicamento dell'umanità nella vita diventa possibilità per la vita di negarsi al suo interno, il suo senso d'essere sarà quindi quello di avere questa possibilità stessa.

Le questioni centrali restano l'unità primaria antecedente le dimensioni del *Leben* e dell'*Erleben*, come la coscienza percettiva nasca tramite limitazione e se la coscienza non sia altro che la vita stessa privata di una sua dimensione.

Queste questioni trovano risposta, secondo Barbaras, nella poesia di Rilke.

Rilke con la sua poesia ci trasporterà nella contrapposizione tra animale e uomo e nei loro differenti modi di essere in vita nel mondo. L'animale fluirà in un perenne scorrere dove tutto è dato ma niente viene (ap)preso. L'aperto è il luogo dell'indeterminato dove tutto è in potenza, e per questo l'uomo non può essere accolto. L'uomo dopo aver volto il suo sguardo vela l'aperto e lo rende mondo. L'aperto è pura chiamata, il mondo è un mondo d'oggetti.

L'aperto gode della percezione pura, di quel puro sapere che non sa, nel mondo vi è una coscienza percettiva. Una percezione depotenziata che conosce gli oggetti che la circondano. L'aperto si dà solo come già perso in quanto l'uomo nel momento in cui vi ha volto lo sguardo l'ha velato riconoscendolo; l'uomo è un difetto nella fluidità dell'estasi e proprio da questo *ritiro in sé* che nascerà la coscienza. La coscienza percettiva è figlia di una percezione pura che verrà interrotta e che creerà di fatto quella differenza pura che è la differenza umana.

Come dicevamo prima, in principio vi è una tensione originaria che pone in rapporto aperto e mondo ma questa originaria tensione ha ceduto nel momento in cui la coscienza è nata; essa nascerà come potenza contraria all'aperto.

L'uomo deriva così da una forza contraria insita tra le possibilità della vita stessa e questa forza contraria nient'altro è che *la rimozione originaria*. *Questa rimozione originaria non sarà il fatto dell'uomo, ma l'uomo sarà il fatto di questa rimozione*; Barbaras spiega così come il

mondo che l'uomo *prova* ha senso solo se rapportato alla dimensione primordiale dell'aperto e viceversa l'aperto si darà solo come già perso rapportandosi al mondo che lo oscura.

L'apertura dell'aperto è proprio ciò che non può essere raggiunto, non ha relazione, è nel suo essere incompletezza infinita. Il mondo è un contro-esodo, queste le parole di Munier, e con queste parole Barbaras ci dice così che la differenza aperto-mondo è data da una sorta di inversione interna nell'aperto, inteso come vita, che porta alla nascita del mondo. Proprio per questo il discorso sarà spostato di nuovo sulla differenza animale-uomo, quella differenza di immersione nell'aperto sarà la chiave per spiegare come tutti i viventi abbiano una differenza di prossimità nei confronti dell'aperto. L'animale sarà più vicino all'aperto, anche se non immerso del tutto in quanto lo spirito è prefigurato anche nelle forme inferiori, mentre l'uomo ne sarà il grado più distante. Qui possiamo finalmente iniziare a parlare della tensione originaria che sottende aperto e mondo e di cui questi risulteranno suoi poli. La distinzione tra coscienza e vita così non è nient'altro che opera della vita stessa che le tiene congiunte e da in principio la possibilità alla coscienza di esistere. La vita porta con sé una dimensione di perdita, sradicamento puro, e questo sradicamento porta a una negazione interna che tende all'aperto; questa negazione sarà la coscienza. La transitività della vita porta con sé la possibilità di un auto-limitazione da parte della vita, questa auto-limitazione porterà alla nascita della coscienza che come coscienza percettiva sarà frutto della percezione pura, caratteristica della vita stessa.

Le due dimensioni, *Leben* ed *Erleben*, saranno così riferibili a un vivere primario e originario che spinge a comprendere esistenza umana e coscienza come elementi che non trascendono la vita ma ne fanno parte in quanto nate da un auto-limitazione stessa della vita.

Il fenomenologo concluderà spiegando che proprio in questo modo si fonda la coscienza nella vita senza subordinare la vita alla coscienza.